

## **Gli angeli del terremoto. I volontari e la solidarietà dopo il 23 novembre 1980**

**Stefano Ventura**

Quando questo numero di Nuovo Millennio sarà uscito, ci troveremo a pochi giorni di distanza dal trentesimo anniversario del terremoto in Campania e Basilicata. Ci saranno sicuramente iniziative, momenti di riflessione, attimi di intensa commozione e anche inevitabili polemiche. Nel mio piccolo ho contribuito a ricordare il terremoto scrivendo un libro (“Non sembrava novembre, quella sera”. Il terremoto del 1980 tra storia e memoria, casa editrice Mephite) che racconta attraverso alcune testimonianze e illustrando il ruolo dei vari protagonisti (commissario, volontari, amministratori, comunità terremotate) nel primo anno di doposisma.

Questo anniversario capita in un periodo, che dura ormai da un paio di anni, di profondo tormento per le nostre zone, per la ventilata chiusura degli ospedali a Bisaccia e Sant’Angelo, per la crisi del lavoro, per un processo di spopolamento sempre più forte. Ovviamente, non tutto è negativo e ci sono anche piccoli segnali incoraggianti per guardare al futuro in maniera positiva.

Nelle conversazioni abituali e informali che si svolgono da noi e che hanno come argomento il terremoto, la prima cosa che viene in mente è il momento della scossa, cosa si stava facendo, la paura, le dirette conseguenze, la perdita di persone care. Subito dopo è molto facile che il discorso vada a ricordare le tante persone venute in soccorso di chi aveva subito gli effetti più gravi e disastrosi del terremoto. Si ricordano uno ad uno i comuni gemellati, le associazioni e le singole persone che divennero amici e confidenti, quasi persone di famiglia; è questa una delle pagine più positive della storia dolorosa e buia del dopo terremoto, ed è una costante che riempie la storia nazionale ogni volta che si verifica qualche calamità (è avvenuto a Firenze nel 1966, in Belice nel 1968, in Friuli nel 1976, in Molise nel 2002, in Abruzzo nel 2009).

Il significato emotivo e la condivisione nel dolore tra terremotati e soccorritori è testimoniata dai racconti biografici, di gruppo o individuali, che coloro che hanno trascorso quei giorni in Irpinia hanno deciso di scrivere poi nel corso degli anni. Questa auto-narrazione si è concretizzata grazie alla rete e, in concomitanza col 23 novembre, grazie a internet si condividono i ricordi o si lasciano nei siti e nei blog dedicati anche semplici e brevi aneddoti; a voler considerare solo la rete, sembra che siano più i volontari che gli abitanti odierni delle zone terremotate a tener viva la memoria di quei giorni.

Passando alla cronaca di quei giorni, bisogna ribadire che i soccorsi ai terremotati da parte delle istituzioni statali fu disorganizzata e in colpevole ritardo. Dal punto di vista logistico e organizzativo, nei primi giorni i volontari arrivavano nei luoghi preposti allo smistamento e spesso

dovevano aspettare molte ore prima di avere indicazioni su dove andare; le cose migliorarono con la nomina del commissario straordinario, Zamberletti che, insieme al suo staff, decise di avviare i gemellaggi tra i paesi terremotati e i comuni, le provincie e le Regioni italiane. Teora fu gemellata alla provincia di Milano, con particolare riferimento al comune di Giussano, e a Monaco di Baviera. Il nostro paese ha quindi portato, e porta ancora, nella denominazione dei luoghi i segni tangibili di quei giorni e il contributo di chi ci portò aiuto: per questo ci sono oggi l'area Croce Rossa Tedesca, il Villaggio Svizzero, l'area di Giussano, Borgo Monaco.

In tutta l'area terremotata la solidarietà di moltissimi giovani, religiosi, attivisti, lavoratori, riuniti in gruppi e associazioni ma anche partiti spontaneamente, fu essenziale nelle prime ore dell'emergenza, quando anche gli uomini dello Stato, in gran parte militari di leva, erano stati inviati nei paesi devastati senza i mezzi adeguati.

Nelle settimane successive si andarono risolvendo i problemi più gravi (il recupero dei corpi, la gestione delle mense da campo e delle tendopoli, la distribuzione dei generi di conforto e del vestiario) e i volontari e i terremotati spesso costruirono un rapporto che andò oltre l'emergenza. La situazione di profonda incertezza e il timore per le decisioni sulla sistemazione dei senzatetto (le ipotesi che si fecero avanti parlavano di spostare i terremotati rimasti nei paesi in alberghi e strutture della costa campana) portò alla nascita in molti paesi dei comitati di base, che avevano lo scopo di informare e far partecipare la popolazione alle decisioni e di conseguenza collaborare o fare pressione sulle amministrazioni comunali e sul commissariato di governo. I volontari diedero una grossa mano, in termini di esperienza, alla creazione di questi comitati; non mancarono le contrapposizioni ideologiche e politiche, ma laddove a dialogare si trovavano persone di buon senso, anche se di opposte idee politiche, fu più facile la convivenza e la risoluzione dei problemi; a Teora non si verificarono situazioni di particolare conflitto tra volontari, amministrazione e cittadini.

La presenza dei volontari rappresentò certamente una novità importante per i ragazzi e per i giovani teoresi. Infatti molti volontari pensarono a rendere meno noiose le giornate da trascorrere in tenda e in assenza di scuole e asili organizzavano lezioni, momenti di condivisione, di svago per i bambini e i ragazzi; mi è capitato di ascoltare da qualcuno che le giornate passate con i volontari erano meno noiose di quelle trascorse normalmente, anche perché i giovani venuti da fuori portavano novità mai viste, cose nuove e che quindi stimolavano la curiosità.

Anche i più grandi, che avevano magari più coscienza delle difficoltà del momento, ben presto instaurarono un rapporto forte con alcuni volontari; una storia nella storia è quella di Luisa Morgantini, che due anni fa ha ricevuto la cittadinanza teorese onoraria. Luisa, allora sindacalista della FLM Lombardia, creò insieme a molti ragazzi uno spazio che serviva a trascorrere in modo

condiviso i momenti conclusivi di quelle giornate dure e frustranti, una specie di sala da tè improvvisata. Quegli stessi ragazzi, e in particolare quelli che con Luisa strinsero un legame speciale, ricordano spesso come Luisa li convinse alla vigilia della notte di Natale a ripetere una delle tradizioni teoresi più comuni, quella delle zeppole, nonostante il terremoto fosse alle spalle da poco più di un mese (leggi il racconto tratto da “La casa di Rocco”). Fu quello il modo di immaginare una rinascita, un tentativo di superare la provvisorietà e anche per lasciarsi alle spalle un modo di pensare ormai fuori dal tempo.

Certamente l'avvento dei volontari ebbe anche effetti negativi, come tutte le cose che arrivano dall'esterno in una situazione di forte disagio, ma di sicuro le conseguenze negative di quell'esperienza di solidarietà sono solo una piccola percentuale rispetto alle storie positive.

Con l'avvento della Protezione Civile, le tante associazioni di volontariato presenti in Italia sono state inserite nelle strutture che compongono il corpo stesso del Sistema nazionale di Protezione Civile. In Abruzzo, lo scorso anno, i volontari hanno dimostrato abnegazione ed efficienza nell'intervento; però, nella gestione piramidale degli interventi, si è un po' perso quello spontaneismo e quella vicinanza che si era creata in Irpinia. Stiamo ovviamente parlando di epoche e situazioni diverse, sia dal punto di vista dei mezzi e delle comodità oggi disponibili (strade, tecnologia, comunicazioni) sia dal punto di vista dell'entità degli effetti dei due terremoti.

Questo contributo conclude (per ora) la carrellata degli articoli dedicati al terremoto. L'intenzione era quella di raccontare come un evento di 90 secondi possa aver inciso sulla nostra storia recente, analizzando temi diversi e problemi ancora attuali. Infatti, la pagina che si è aperta quella sera di novembre non è per niente chiusa. La riflessione che viene dal trentennale può spingere ad immaginare una vocazione, un destino e un'idea di Irpinia nuova e anche diversa. Fare i conti con la memoria del terremoto è soprattutto questo, leggere nel passato per capire gli errori, cercare di non ripeterli e consegnare una testimonianza utile a chi erediterà questo territorio.